

## Il libro

Lo «zig zag»  
della Città ribelle  
di de Magistrisdi **Marco Demarco**

**F**orse c'è anche una ragione inconscia per cui «Dema», il movimento fondato da de Magistris, si chiama così. Dema è l'acronimo di democrazia e autonomia, e questo si sa. Inoltre, è un modo furbesco di mettere il nome del leader nel simbolo. Ma Dema, ed ecco Freud, è anche la fusione del «de» latino che introduce un argomento e del «ma» avversativo che lo nega o lo contraddice. Dema, insomma, perché de Magistris dice una cosa, ma anche il suo opposto. Il suo ultimo libro (*La città ribelle*, scritto con Sarah Ricca) ne è la prova scritta. Pensato come manifesto di un futuro quarto polo (né con Renzi, né con Grillo, mai con Salvini) il testo è tutto uno zigzagare politico tra l'anarchismo di Bakunin e lo Stato minimo del liberale Nozick (mai citati). A partire dal ribellismo evocato nel titolo e poi messo in dubbio a pagina 69. «Ma può mai essere ribelle — si chiede il sindaco — una città governata da chi sul proprio comodino ha da sempre la Costituzione della Repubblica e il Vangelo?». Il «ma-anchismo» pop che fu la cifra del discorso

veltroniano al tempo del partito a vocazione maggioritaria, diventa così il «demaismo» radicale del sindaco di Napoli. In un'altra pagina, si legge: «Non potrei essere io l'elemento propulsore di questa nuova realtà, perché significherebbe non fare più il sindaco». Ma anche: «Se si creassero le condizioni (...) non mi sottrarrei». Il movimento sarà a dimensione territoriale o avrà aspirazioni più vaste? Tesi a: «Sarà un movimento di liberazione nazionale». Tesi b: «Avrà sempre al centro Napoli, dove ha le sue radici». Un partito del Sud, allora? Dipende. Tesi a: «Bisognerà connettere forze che si muovono partendo dal Sud». Tesi b: «Senza tuttavia incorrere nell'errore di diventare un movimento meridionalista». Ma dove la matassa «demaista» più si ingarbuglia è sulla legalità. «Ho sempre lottato per la giustizia, e talvolta anche contro la legge», dice de Magistris. E già questa è una ammissione non da poco per un ex magistrato. Se ne deduce — tesi a — che de Magistris non crede nella legalità formale. Si apprende, però — tesi b — che crede nella giustizia. Vale a dire? Ciò che più gli conviene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

